

→ **Come nel 1994:** vuole due scaglioni, al 23 e al 33%. Costo complessivo, 18 miliardi di euro

→ **L'economista** Giacomo Vaciago: «L'unica riforma seria sarebbe quella contro l'evasione»

Berlusconi torna e fa demagogia sull'Irpef

Irpef: le aliquote attuali

INFO/UNITA

Scaglioni reddito	Aliquota	Irpef lordo
da 0 a 15.000 euro	23%	23% del reddito
da 15.000,1 a 28.000 euro	27%	3.450 euro + 27% sulla parte eccedente i 15.000 euro
da 28.000,01 a 55.000 euro	38%	6.960 euro + 38% sulla parte eccedente i 28.000 euro
da 55.000,01 a 75.000 euro	41%	17.220 euro + 41% sulla parte eccedente i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43%	25.420 euro + 43% sulla parte eccedente i 75.000 euro

P&G Infograph

Foto Ansa



Meno fisco in busta paga?

Ritorna la vecchia proposta di Berlusconi di ridurre a due le aliquote fiscali. Costerebbe 18 miliardi: «Io farei ben altro», dice Visco. L'economista Vaciago: «Il vero nodo è l'evasione. Giocare con le aliquote non è una riforma».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Lui ha un sogno, «una vera riforma tributaria, con due sole aliquote», dice. Ce l'ha dal 1994, cioè dalla sua «discesa in campo», e adesso che sta per fare il gran rientro pubblico sulla scena politica, domani, lo rispolvera come fosse una manovra politica senza precedenti. Due sole aliquote Irpef: al 23% per i redditi fino a 100mila euro e al 33% oltre questa soglia, con un costo complessivo di 18 miliardi di euro. Il prelievo del 23% toccherebbe la stragrande maggioranza dei contribuenti, oltre il 99,5% (29,4 milioni), mentre il 33% soltanto lo 0,5%, un numero inferiore a 150mila cittadini. In sostanza, l'aliquota diventerebbe una: ciò significa che ci sarebbe un forte risparmio solo per i contribuenti con redditi medio-alti. Si (ri)articola così il vecchio progetto di riforma delle imposte sui redditi delle persone fisiche da cui Berlusconi intende ripartire per il riassetto del sistema fiscale italiano. Una «riforma» che «suona come propaganda, ci sono le regionali...», fa notare l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Un sogno irrealizzabile, perché il problema sono le risorse, che dal '94 ad oggi non ci sono mai state: «La riduzione delle aliquote - continua Visco - costerebbe tra un punto e mezzo e due punti di Pil, risorse che sarebbe più adeguato spendere per ristrutturare l'Irpef occupandosi degli incapienti, dei figli e carico e abbassando le imposte sul lavoro dipendente». «La domanda da farsi - continua Visco - è perché non lo fecero nel quinquennio, quando le cose non andavano così male come adesso. In prospettiva avremo, a causa della crisi, grossi problemi di bilancio per parecchi anni. Tutti i Paesi hanno aumentato i debiti pubblici e se ci sarà la ripresa, prima che si stabilizzi, ci saranno una crescita dei tassi di interesse e problemi di varia natura. Si tratta di vincoli molto seri». Vincoli che, peraltro, preoccupano anche il ministro Tremonti.

L'economista Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Finanza della Cattolica, ne fa una questione po-

litica: «Il problema in Italia non è giocare sul numero delle aliquote, il vero nodo è l'evasione, che rende diseguale il carico fiscale: a parità di reddito, c'è chi paga il 50% e chi il 20% e pure meno. E in un paese in cui si evadono le tasse non può esserci vera democrazia. Le tasse vanno ridotte a chi le paga tutte, e ne paga troppe. L'unica riforma seria è questa». Vaciago va anche oltre, sottolineando che il 2010, «anno molto complicato», «non è certo quello giusto per avviare grandi riforme, che necessariamente portano con sé un carico di contrarietà: viceversa, l'economia ha bisogno di tranquillità per poter ripartire». E Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd, rilancia: «Basta propaganda, il premier faccia qualcosa di concreto: dica sì all'abolizione degli studi di settore, come propone il Pd». «Sarebbe anche una risposta concreta, dopo tanta retorica sul dialogo».

CONTRATTI

Allora c'erano le lire, oggi ci sono

I commercialisti

«Basta annunci, serve un progetto globale, al di là delle aliquote»

gli euro. Per il resto, la proposta fiscale avanzata da Berlusconi è la stessa del primo punto del celebre contratto con gli italiani stipulato l'8 maggio 2001, cinque giorni prima delle elezioni politiche, e suggellato nel salotto di Vespa. Quel contratto prevedeva «l'abbattimento della pressione fiscale con l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire annui e con la riduzione al 23% per i redditi fino a 200 milioni annui; con la riduzione al 33% per i redditi sopra i 200 milioni annui». Questa volta nessun contratto: «Con Tremonti stiamo studiando una riforma tributaria», dice il premier. In realtà, il ministro dell'Economia non intende abbandonare la strada del «rigore», né violare i «vincoli del bilancio pubblico» e gli «impegni europei». In sostanza, almeno nell'immediato non ci sarà alcun taglio delle tasse: Irpef e Irap non saranno toccate nel decreto fiscale che dovrebbe essere varato per fine gennaio. Per un taglio delle imposte serve una «copertura certa e strutturale», e non può essere fatto con entrate *una tantum*. ❖